

GIAN LUCA GREGORI, *Brescia Romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*. II. *Analisi dei documenti*, Roma, Edizioni Quasar, 2000 (Vetera, 13). Un vol. di pp. 475.

G.L. Gregori completa con questo lavoro, che per dimensioni, impegno e completezza e vastità d'informazione è davvero imponente, il suo dittico su Brescia romana. Il I volume dell'opera (*Brescia Romana*. I. *I documenti*, 1990) era apparso subito complemento indispensabile al volume *Brixia* delle *Inscriptiones Italiae* (vol. X, regio X, fascicolo V) pubblicato in tre parti fra il 1984 e il 1986 a cura di Albino Garzetti. L'interesse suscitato presso gli studiosi dalla pubblicazione del materiale epigrafico rinvenuto a Brescia e nel territorio circostante, costituito da circa 1300 iscrizioni latine, cui hanno fatto seguito alcuni aggiornamenti curati dallo stesso Garzetti fra il 1991 e il 1999 (postumo), e altri preziosi supporti della ricerca archeologica, topografica ed epigrafica, come la *Carta archeologica della Lombardia*. I. *La provincia di Brescia* (Modena 1991) e *V. Brescia. La città* (Modena 1996), hanno reso il panorama epigrafico bresciano tra i meglio noti e più studiati del mondo romano. L'abbondanza delle testimonianze epigrafiche, tuttavia, come ricorda l'A. nell'*Introduzione*, non è sufficiente a delineare una «storia integrale» di Brescia romana; ma il quadro complessivo della società bresciana, delle attività economiche, delle componenti sociali e, in generale, della vita civile e politica di Brescia si presenta assai chiaro e ben delineato e l'opera del Gregori — sottotitolata, appunto, *Ricerche di prosopografia e storia sociale* — offre in proposito un contributo determinante e, si è tentati di pensare, definitivo se Brescia non fosse fonte pressoché inesauribile di novità archeologiche ed epigrafiche.

Veniamo ora più precisamente all'opera in questione. Nella prima parte di essa (pp. 17-104), riservata alla popolazione, sono analizzati struttura e distribuzione del popolamento, la componente autoctona con particolare attenzione ai molteplici aspetti onomastici, e infine l'onomastica dei cittadini romani. Con l'abituale attenzione al dettaglio sono qui raccolti e distribuiti, secondo le categorie più appropriate e pun-

tuali, prenomi, gentilizi, formule di filiazione e di patronato, tribù, cognomi, soprannomi, polionimi. In questa parte l'A. rielabora in maniera pienamente esauriente il materiale raccolto nel I volume e offre un quadro significativo della molteplicità di componenti etniche presenti sul territorio bresciano e della singolare ricchezza di nomi e usi onomastici. Ancora una volta ci si potrà rendere conto di quanto l'onomastica risulti determinante per definire la 'morfologia' umana e sociale delle città nei secoli dell'età romana.

La seconda parte è dedicata alla struttura sociale (pp. 107-225). Qui l'A. concentra in due grandi gruppi — gruppi sociali privilegiati e altri gruppi sociali — tutti gli esponenti della società bresciana noti attraverso le iscrizioni tra la fine del I secolo a.C. e il V secolo. Nel primo gruppo sono considerati senatori, cavalieri, magistrati con decurioni, sacerdoti e 'notabili' locali, *seviri*, *seviri iuniores*, *seviri Augustales*, militari; nel secondo gruppo compaiono donne, indigeni, stranieri a *Brixia* e *Brixiani* nell'Impero, schiavi e liberti. È questa naturalmente la parte più ricca di riferimenti storici e di elementi utili per la ricostruzione storica. Di alcuni personaggi è possibile ricostruire carriere, legami familiari, patronati. Questo lavoro di ricostruzione, già ampiamente messo a frutto dal Garzetti nel commento storico alle iscrizioni e in studi particolari (ad esempio, sui *Nonii* di *Brixia*), con la prudenza (che è d'obbligo in epigrafica) e quasi la diffidenza (talvolta addirittura preferibile) che lo hanno contraddistinto, è condotto dal Gregori in modo equilibrato, senza tuttavia rinunciare ad ipotesi plausibili, in ciò potendosi avvalere di una bibliografia specifica e di opere d'insieme assai numerose comparse recentemente, cosicché il lavoro costituisce anche una sintesi critica delle varie posizioni su svariati problemi.

Credo, anzi, che merito principale dell'A. sia stato l'aver saputo affrontare, mettendoli in pari evidenza, e collegare sapientemente problemi di carattere strettamente epigrafico e questioni di carattere storico e amministrativo, cogliendo aspetti e avanzando considerazioni di rilievo intorno a problemi che possono trovare attendibile soluzione soltanto attraverso valutazioni statistiche, rese possibili dalla presenza di un numero

consistente di iscrizioni. Un esempio rimarchevole di questo è l'osservazione (p. 182) che «l'alto numero di veterani attestato in iscrizioni dell'agro e soprattutto delle valli alpine farebbe pensare che, una volta congedati, [i veterani] siano tornati di preferenza dalle loro famiglie o comunque nelle loro località di provenienza...»<sup>1</sup>: ciò conferma l'ipotesi che l'imperatore Claudio, a partire dal quale iniziano a comparire i diplomi militari nei quali era ufficializzata la concessione di cittadinanza e *conubium* ai veterani di truppe ausiliarie al termine del servizio, non concedesse invece il *conubium* ai legionari, già in possesso della cittadinanza, per incoraggiarli a ritornare nei luoghi di origine (per questo rinvio ad un mio lavoro di prossima pubblicazione). Un altro punto che suscita interesse è l'affermazione dell'A. a p. 205: «Sembra emergere, come dato costante, che, a giudicare dall'onomastica, i figli [nati dal matrimonio tra peregrini e cittadini] fossero cittadini romani, a prescindere dal fatto che a godere della cittadinanza fosse stato il padre o la madre. Ciò farebbe pensare che tra i *cives* ed i membri delle comunità *adtributae* a Brixia esistesse *ius conubii* e che quindi abbia ragione Plinio quando afferma che le *Euganae gentes* stanziate nel cuore delle Alpi avevano il *ius Latii*...»: con ciò viene implicitamente risolto il dubbio che il *ius conubii* non fosse stato riconosciuto alle popolazioni alpine, di origine peregrina, al momento della concessione del *ius Latii*.

Nella terza parte l'A. tratta economia, evergetismo, religione, cultura di Brescia e del territorio (pp. 229-300). Il quadro delineato risulta a dir poco ricco e complesso e nulla è trascurato. L'intero quadro delle attività economiche testimoniate dall'epigrafia — agricoltura, «economia della selva» (rappresentata da produzione del legname e allevamento ovino con le attività

connesse), cave e miniere, artigianato (costituito in gran parte dalle officine laterizie e per numero ed importanza dai *collegia* bresciani), arti e mestieri, commerci e viabilità — trova l'opportuno rilievo come pure gli atti evergetici, rappresentati da costruzioni pubbliche, pubblici spettacoli, donazioni e legati. In questa materia l'epigrafia bresciana offre notizie ampie e sicure per tracciare un profilo economico e sociale di grande respiro: emergono le molteplici attività, la diversificazione degli interessi economici, i traffici favoriti da una viabilità razionale e ben curata, e i legami stretti, solidi e continui intercorsi fra l'élite bresciana e gl'imperatori. La religione è rappresentata da culti indigeni e divinità romane, distribuiti fra Brixia e il suo territorio e i territori *adtributi*, dove sopravvissero più a lungo che altrove i culti indigeni, talvolta presenti solo qui e non sempre di facile interpretazione. L'A. dedica ad ogni divinità una trattazione particolare e minuta, e completa e chiarisce il quadro complessivo con riferimenti all'archeologia del territorio e all'onomastica di fedeli e dedicati. Conclude questa parte una serie di considerazioni sugli aspetti della cultura locale, apprezzabile, in particolare, sotto il profilo linguistico.

La quarta ed ultima parte è dedicata al periodo che va dai Tetrarchi ai Longobardi. La trattazione è per necessità assai breve perché se Brescia fu al centro delle vicende di quel periodo tuttavia sono scarse le testimonianze, soprattutto epigrafiche, che illuminano la società di quel periodo. Un'ultimissima parte riserva l'A. alla *synagoga* ebraica e alla primitiva comunità cristiana.

Seguono le conclusioni e un'appendice consistente (pp. 323-36) nella quale il Gregori apporta correzioni e inserisce nuovi suggerimenti della critica al I volume di *Brescia Romana*. Una ricchissima bibliografia (pp. 337-89), gli indici analitici (I. Autori moderni, II. Fonti letterarie giuridiche, III. Iscrizioni, IV. Persone, luoghi e cose notevoli) e un apparato di tavole, fra le quali alcune carte geografiche di Brescia e del territorio bresciano, chiudono il volume, del quale non sembra potersi dire altro che bene.

ALFREDO VALVO

<sup>1</sup> Si conoscono una cinquantina di legionari, dei quali almeno 30 ritornarono in patria, 9 morirono in servizio, solo due furono sepolti a Roma e 7 altrove lontano da casa, e si ha notizia del ritorno in patria di un solo pretoriano originario di Brescia (P. Eppius P.f. Fab. Rufus) dei 16 conosciuti (ai pretoriani sembra che il *conubium* venisse concesso come premio).